

## PER GIOCO

DI GIAMPAOLO DOSSENA

# Lupo e pecora che nostalgia

L'editore Gremese pubblica *Il libro dei giochi*, (240 pagine grandi, illustratissime, lire 60 mila). È tradotto dall'olandese e ha fatto bene l'editore, a mio avviso, traducendolo senza "adattarlo". Giustamente non ci trovate scopa, riscola e tressette, bensì altri giochi di carte (non è facile però impararli da un testo scritto). Giustamente ci trovate vari giochi della famiglia del lupo-e-pecore, dei quali si era parlato su questa rubrica per una "scoperta archeologica" fatta sulle pietre di un muretto a Ungiasca (Cossogno NO).

Dicevo che giochi di questo tipo, caratterizzati dalla sproporzione delle forze in campo, hanno una storia lunga, e una grande diffusione in tutto il mondo. Ho ricevuto conferme interessanti e informazioni nuove.

Nomino per primo Michel David, il quale ha creduto di riconoscere negli schemi da me descritti quello di un gioco che faceva da bambino, l'assedio di Sebastopoli. «Mi nobiliterebbe un pezzo d'infanzia», dice Michel David. Questa è una frase un po' ironica, un po' autoironica, ma spiega bene il rapporto che si instaura spesso fra la coscienza di un adulto colto e il ricordo di certi giochi e giocattoli, che sono spariti. Tutti gli storici e gli archeologi hanno nostalgie deviate; noi, qui, siamo narcisisti duri.

Leonardo Incerti-Vecchi (La Spezia), Lina Pia Martinero (Biella VC), Salvatore Bellavia (Licata AG), Annamaria Pini (Bologna), Enrico Natale (Salerno), Cosimo Cardellicchio (Taranto), Giulio Scatolini (Giano dell'Umbria PG) mi hanno descritto varianti di lupo-e-pecore che hanno giocato da bambini. Alcuni tra questi lettori posseggono ancora i tavolieri con cui ci giocavano e ancora ci giocano

coi figli. Angelica Poesio (Firenze) giocava da bambina un gioco analogo a Innsbruck e lo stesso faceva Marianne Franke (Moncrivello VC) a Gravenbroich, vicino a Colonia.

Annamaria Pini (Bologna) giocava un gioco analogo da bambina in un paese tra Parma e Reggio, ma suo padre ne aveva visto una variante più complessa, prigioniero in India.

Giochi analoghi hanno imparato Roberto Napoleoni (Piombino LI) in Irlanda, Paolo Satti (Genova) nel Gujarat (ai confini col Pakistan), Domenico Gange mi (Contemplazione ME) ha recuperato schema e regole di un gioco analogo che si fa in Nepal.

Un marziano che leggesse questa rubrica d'oggi si farebbe l'idea che l'Italia sia un paese civile, pieno di gente che viaggia, ha curiosità non banali, dà il giusto onore alle tradizioni della propria famiglia, del proprio territorio. Ma, caro marziano, l'Italia è piena anche di gente rozza, ignorante e cattiva. Già i tavolieri sul muretto di Ungiasca sono stati distrutti. Cesare Miceli (Pescara) giocava da bambino a lupo-e-pecore sui sedili di pietra della Villa Comunale dell'Aquila, oggi sostituiti da panchine di ferro. Eugenia Citeresi (Firenze) giocava da bambina a lupo-e-pecore su un muretto nella Piazza Grande di Bibbiena (AR): «io ho quarant'anni e credo di essere stata l'ultima bambina che ha giocato a questo gioco».

Presto, presto, cambiamo discorso! Rifugiamoci nei templi sereni della bibliografia. A giochi di questo genere dà risalto Roger Caillois in un libro che già altre volte vi ho raccomandato: *I giochi e gli uomini*. L'ha tradotto Bompiani nel 1981. Si dovrebbe trovare ancora. Un libro invece che si trova solo nelle biblioteche e dagli antiquari è *I giochi nobili*, pubblicato da Salani nel 1899. Io ce l'ho e me lo tengo caro. C'è anche la descrizione di un lupo-e-pecore da giocare sul tavolo degli scacchi o della dama. Adesso che la nuova Salani fa tante ristampe e *reprints* di vecchi libri Salani, io gliel'ho detto, a quelli che se ne occupano: fate una nuova edizione dei *Giochi nobili*. C'è dei giochi bellissimi dentro! Non mi hanno risposto.

In un certo senso me lo merito, perché io per primo non rispondo a tante lettere che ricevo, o rinvio, o faccio tardi. Anche le lettere della rubrica d'oggi hanno qualche mese sulle spalle. Ma devo un po' alternare gli argomenti. E in ogni caso devo poter contare sulla vostra comprensione.

Per oggi torno sulle serie lunghe di aggettivi (un gioco inventato da Francesco Berti Arnoaldi Veli, che ha avuto un successo soddisfacente: rubriche del 30 giugno e 29 settembre di quest'anno). Pietro Pastorino mi

scrive da Mombasa (Kenya): ha trovato 19 aggettivi di fila nel *Candide* di Voltaire. Penso che il primo a compiacersi di questa lettura africana sia Voltaire stesso, dall'alto dei cieli.

Varie lettere sto ricevendo relative a quel tipo di poesie giapponesi chiamate haiku, che si possono rifare in italiano con righe (non "versi") di 5-7-5 sillabe. Le sto mettendo da parte. Intanto però voglio dirvi subito che Gian Carlo Rossi (via Montebello 14, Milano) mi ha mandato fotocopia di un opuscolo stampato nel 1983 in Baviera, a Frisinga, con haiku latini, autore Henricus Reinhardt, titolo "Haicua latina. Cum epilogo: De conscribendis haikibus". Credo che Gian Carlo Rossi sarà lieto di fornire, dietro gentile richiesta, informazioni sulla "Soliditas latina Mediolanensis", che una volta al mese fa cose certamente sofisticate, stravaganti.

Risolto il problema delle sottili differenze fra scacchi coreani e scacchi cinesi: scrivete a Adolivio Capece, "Il Giornale", via G. Negri 4, 20123 Milano. Per gli scacchi eterodossi, scrivete all'AISE, Alessandro Castelli, 62010 Villa Potenza MC: pubblica un bollettino trimestrale, organizza gare e tornei a tavolino e per corrispondenza, anche a livello internazionale. Ultima notizia: sembra che negli Usa abbiano fatto un'anastatica della *History of Chess* del Murray (1913). Se sapete l'indirizzo dell'editore, scrivetemelo: merita ogni possibile pubblicità. Io ho l'originale, garantisco: insuperato.

Le lettere per Giampaolo Dossena vanno indirizzate presso la redazione di "la Repubblica", piazza Cavour 1, 20121 Milano

